

Riunione del comitato regionale del PCI con il compagno Chiaromonte

Alla Sardegna occorre una giunta che sappia guidare la rinascita

Affrontare senza indugi le grandi questioni connesse alla crisi economica e sociale. L'appello dei comunisti per un grande movimento unitario delle masse lavoratrici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Partendo dai concreti problemi della Sardegna ed in particolare dalla crisi del settore industriale, drammaticamente ripreso con la decisione unilaterale della SNIA di procedere alla chiusura degli stabilimenti tessili di Villacidro, il PCI ha sollevato, nella riunione del Comitato regionale presieduto dal compagno Gerardo Chiaromonte, l'esigenza di andare subito alla costituzione di un governo sardo capace di realizzare le leggi della programmazione e di mettersi alla testa della lotta per la rinascita.

I Comuni dell'Aquilano rischiano la paralisi

L'AQUILA — La mancanza di personale in genere ed in particolare la carezza di segretari comunali oggi assolutamente costosa, a tenere in media la direzione amministrativa di due e qualche volta di tre o quattro comuni contemporaneamente, non solo mette in forse la tradizionale funzione dei piccoli e medi comuni per cui essi non riescono ad inviare la delegazione ai bilanci approvati dai consigli comunali e dai comitati di controllo rischiando spesso di non poter pagare gli stipendi ai dipendenti comunali alla fine dell'anno, ma sta vanificando anche il processo di democratizzazione dello Stato avviato con il massiccio trasferimento ai Comuni da parte della Regione di poteri e di funzioni.

Le gravi condizioni dell'economia del Guspinese

La manovra della SNIA non colpisce solo i lavoratori

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La prima manifestazione di lotta sciolta nei giorni scorsi a Villacidro e la odierna riunione dei consigli di fabbrica e dei partiti politici, mostrano la consapevolezza diffusa tra le popolazioni della zona della gravità del colpo che la SNIA tenta di assere all'economia del Guspinese.

Non sfugge a nessuno il carattere complessivo della manovra che non colpisce solo gli operai minacciati oggi dalla cassa integrazione, ma va più a fondo.

Quale destino si può prevedere per le fabbriche tessili del gruppo che lavorano a valle della SNIA fibre? Il provvedimento si limiterà alla cassa integrazione o non andrà oltre, con una drastica riduzione della forza lavoro? Quale prezzo dovrà pagare — come contributo diretto alla SNIA o attraverso la formula del consorzio bancario — per garantire la sopravvivenza forse solo di una piccola parte delle fabbriche che ogni anno occupano oltre 2.500 operai?

A queste domande, tutte interne alla zona, se ne accompagnano altre che colgono il nesso tra la operazione in corso alla SNIA a quella di Ottana, tra la crisi del settore fibre e quella più generale della chimica di base che coinvolge il gruppo SIR Rumiano, tra la crisi del Mezzogiorno ed i problemi della riconversione e ristrutturazione della base produttiva nazionale.

Occorre, e gli operai ne sono consapevoli, un ripensamento generale della vicenda della industria chimica. Un barile di petrolio costa mediamente più di 20 dollari, il suo prezzo si è più che decuplicato negli ultimi 5 anni, la tendenza all'aumento è irreversibile. Tutto ciò pone indubbiamente problemi che non sono di mera contabilità aziendale.

Non ci si può limitare a constatare che la bilancia fra fibre chimiche e fibre naturali pende, da un punto di vista contabile sempre di più dalla parte di quelle naturali. E' necessario domandarsi se sia

un governo autorevole ed efficiente, che sia in grado di affrontare senza tentennamenti e senza indugi le grandi questioni connesse alla crisi economica, sociale, ideale.

Il PCI mantiene fermo l'appello di un grande movimento unitario di masse lavoratrici e di popolo, adeguato alla gravità della crisi sociale ed economica in corso, capace di imporre le questioni demagogiche e di ristrutturazione dell'apparato industriale, della riforma agropastorale, della occupazione giovanile.

Per riuscire ad affrontare queste tre grandi questioni, ed avviare a soluzione occorre quindi nell'immediato la formazione di una giunta di unità autonomistica nella quale siano presenti, con pari dignità, tutti i partiti che dovrebbero dare vita alla maggioranza per la rinascita. Se la DC si rifiuta, se continua a mantenere la sua assurda preclusione anticomunista, si deve allora studiare la possibilità di una giunta laica e di sinistra, resa possibile dai nuovi rapporti di forza determinati nell'Assemblea sarda dal voto del 17-18 giugno.

Il Comitato regionale del Partito, aperto dalla relazione del compagno Gavino Angius, ha rivolto un appello per uno sbocco positivo della situazione, e per una giunta unitaria, dopo aver compiuto un esame critico delle più recenti esperienze.

In Sardegna — si legge nel documento conclusivo — il PCI ha dato un contributo determinante per definire gli indirizzi politici e di governo dell'isola, che attraverso l'approvazione di adeguati strumenti legislativi e di programmazione, la DC e i suoi alleati non hanno saputo cogliere con una grande occasione, ripiegando per mero calcolo di parte rispetto al disegno di rinnovamento dell'intera società isolana, svuotando mettendo in crisi la politica dell'unità autonomistica.

Proprio per il tradimento della DC, l'intera ha esaurito la sua funzione, e non corrisponde più — sostiene il PCI — al livello attuale della crisi, né ai compiti che si sono posti davanti alle forze politiche e alla Regione.

E' perciò necessaria una nuova fase della iniziativa delle forze democratiche sarde che appaia concrete prospettive di rinnovamento sociale e ideale, di effettiva realizzazione del potere autonomistico.

Partendo dalla grave situazione economica e sociale dell'isola, di cui sono ultime testimonianze l'annunciata chiusura della SNIA di Villacidro e l'aumento delle tariffe per il

trasporto marittimo delle merci, oltre che l'annunciato rincarico delle tariffe dei trasporti aerei —, il Comitato regionale del PCI riafferma a questo punto nel suo documento la necessità di garantire alla direzione della Regione una giunta di unità autonomistica, con la partecipazione di tutte le forze democratiche di sinistra.

Ribadendo una netta opposizione ad ogni soluzione che lo escluda dalla giunta, nel caso perdurasse la discriminazione da parte della DC, il nostro Partito ritiene che « le forze di sinistra non debbano rinunciare a ricercare ipotesi diverse al fine di assicurare alla Sardegna una direzione politica adeguata alla gravità dell'attuale momento ».

In fine il documento del Comitato regionale riconferma che « la formazione degli organi del Consiglio deve essere distinta dagli accordi di maggioranza ». In questo senso i comunisti ritengono « grave arretramento ogni posizione tesa a colmare la formazione degli organi dell'Assemblea con la formazione degli organi esecutivi ». Per tanto, entro un simile quadro, il PCI concorre « con pieno diritto alla direzione del Consiglio regionale sardo ».

Nel dibattito del Comitato regionale seguito alla relazione di Gavino Angius, è stata sottolineata positivamente la partecipazione dei militanti comunisti a tutti i livelli delle organizzazioni di partito, dall'attività politica ai risultati elettorali e nella ricerca di iniziative da assumere nell'attuale situazione politica.

Sono intervenuti i compagni Giorgio Macciotta, Franco Casula, Tonino Ursi, Licio Atzeni, Antonio Prosi, Mario Rosa Carli, Assunta Erritu, Giovanni Bernheimer, Giovanni Ruzzeri, Andrea Raggio, D'Avorio Giovanni, Umberto Cardia, Nicola Imbino, Mario Biondi, Walter Piludu, Girolamo Sotgiu, Mario Pani, Lulzi Marras, ed ha concluso i lavori il compagno Gerardo Chiaromonte.

trasferiti in modo peggiore rispetto a quello precedentemente effettuato dagli uffici periferici dello Stato.

Il comitato federale della federazione comunista dell'Aquila ha preso in esame questa pesantissima situazione che si sta traducendo in realtà in un vero e proprio straripamento dei comuni a danno di tutti gli amministrati. Nel denunciare questa gravissima situazione ha invitato tutti i sindaci ed i consiglieri comunali della provincia dell'Aquila a raccogliere le denunce manifestando nei modi dovuti il loro dissenso dalla situazione e nel contempo a denunciare quanti, ai vari livelli, fossero in grado di delegare tale gravissima situazione di cose. Il comitato federale inoltre ha invitato il prefetto dell'Aquila e il ministero degli Interni a prendere conoscenza di tutte le misure occorrenti per affrontare e risolvere questa inaccettabile situazione.

legittimo utilizzare un bene in via di esaurimento, e in certi settori insostituibile per usi nei quali esso sia fungibile con altri materiali. Le fibre acriliche e le fibre poliestere possono lasciare spazio a quelle naturali, alla canapa, al lino, alla lana. E' come si vede, un tema di riflessione culturale prima che economica.

In questo ripensamento generale alcuni punti fermi vanno posti. La ristrutturazione del sistema non può prescindere da due elementi: il primo è l'ottimo sfruttamento dell'apparato industriale verso il Mezzogiorno; ed il secondo quello dell'analisi degli impianti più moderni e più capaci, quindi, di produrre con un contenimento dei costi.

L'uno e l'altro di questi criteri portano a sostenere che non si possono chiudere Villacidro, Ottana, Napoli, Acerra o Pisticci perché essi sono nel Mezzogiorno e perché si tratta degli stabilimenti più recenti, « non le tecnologie più moderne ». Se un ridimensionamento nel settore si impone, esso non può essere organizzato attorno a questi centri produttivi.

C'è da dire di più. Gli stessi nuovi stabilimenti che si impongono per adeguare l'apparato produttivo italiano alla diversa condizione del petrolio costoso, devono essere dislocati nel Mezzogiorno. Su un simile terreno, deve impegnarsi il movimento democratico, devono impegnarsi le istituzioni e gli stessi gruppi imprenditoriali.

Qualora invece si scelga di proseguire nella linea fin qui adottata (per il governo il ritardo nella applicazione della legge di riconversione, e per gli imprenditori la mancata ricattorialità di chiudere per ottenere risorse finanziarie senza controllo) sarà chiaro che non si ha intenzione di risolvere nessun problema, e che si intende strappare qualche altro contributo assistenziale a vantaggio apparentemente dei lavoratori, ma nella realtà dei gruppi industriali parassitari i quali sui contributi pubblici hanno costruito le loro fortune.

Giorgio Macciotta

Un fitto calendario di manifestazioni e assemblee sindacali alla Snia di Villacidro

La Regione non può essere neutrale

O con gli operai o con i padroni

I primi rischiano il posto, i secondi vogliono disfarsi e mandare all'aria la fabbrica, sostiene il Cdf, sollecitando l'iniziativa del consiglio regionale sardo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E' in pieno svolgimento nel Guspinese la mobilitazione operaia e popolare in difesa della occupazione alla SNIA di Villacidro. Nelle fabbriche e in numerosi comuni si susseguono le manifestazioni unitarie. Il calendario sindacale è ricco di incontri e di assemblee.

A S. Gavino e a Cagliari si sono svolte due riunioni con la partecipazione dei consigli di fabbrica della SNIA e delle altre aziende della provincia. Sono state decise numerose iniziative di lotta in tutta l'isola che dovrebbero culminare in una manifestazione a carattere regionale.

I consigli di fabbrica sono inoltre impegnati in una serie di assemblee con le popolazioni dei vari comuni per spiegare e discutere i motivi ed i problemi della vertenza SNIA.

E' un fatto importante, che coinvolge l'intera isola, spiegano i consigli di fabbrica. « Dalla sorte della SNIA dipende il futuro di numerose altre aziende sarde, addette alla lavorazione delle materie prime. La battaglia per respingere il ricatto padronale deve essere unitaria e di massa ».

Nelle assemblee e nelle riunioni delle fabbriche e nei comuni si avverte l'esigenza di far chiarezza, di individuare con precisione gli interlocutori e gli avversari. Viene particolarmente discusso il ruolo svolto finora dalla giunta regionale.

« Il governo regionale — dicono i lavoratori — la deve smettere con questo atteggiamento di neutralità. Qui non si tratta di mediare posizioni opposte. Sia il presidente della giunta Sodu che gli assessori devono dire chiaramente da quale parte stanno: con i lavoratori o con i padroni che vogliono disfarsi e mandare all'aria la fabbrica. Non c'è una via di mezzo. Non schierarsi chiaramente e decisamente in un momento come questo, può sola-

mente favorire i ricatti e le minacce da parte padronale. Analoghi inviti nei confronti della giunta sarda vengono rivolti da numerose amministrazioni comunali. « E' in gioco — così sostengono gli operai della SNIA — una battaglia di grande importanza per l'industria in Sardegna e non

deranno gli incontri nei prossimi giorni, per difendere una strategia unitaria di lotta. Un'assemblea dei consigli di fabbrica aperta ai partiti politici (per il PCI saranno presenti i compagni Benedetto Barranu, Giorgio Macciotta e Giovanni Ruzzeri) è annunciata per oggi a Villacidro.

« Come si si batte contro tutto ciò? Nella sezione del PCI rispondono che ormai ci si deve battere in modo unitario per impedire che la giunta Sodu, con i partiti di centro, e perché quel che rimane della costa, una fascia lunga un chilometro, subisca una sorte diversa dal proprio destino. « Il lavoro per un progetto che tolga dalle grinfie speculative quel che rimane, è quindi articolato sui punti seguenti. Dal '77 nei cassetti della Regione c'è, nell'ambito della 285, un piano per rimboschire questa fascia costiera, per dotarla di servizi comuni e favorire il sorgere di cooperative di giovani attori ad impianti turistici alternativi a campeggi, punti di sosta. Da sfidare è tutto ciò che per un progetto ancora più comprensoriale: racco-

Per l'unità delle sinistre a Palermo

Un appello del PCI alle « forze del cambiamento »

Oggi verrà approfondita con i sindacati la proposta del segretario comunista Colajanni

Dalla nostra redazione

PALERMO — Oggi (l'inizio è fissato per le ore 19) il dibattito verrà approfondito, alla presenza dei segretari provinciali dei tre sindacati, in merito al tema del « progetto speciale » per l'area metropolitana. E' uno dei punti chiave dell'appello per una mobilitazione unitaria lanciato sabato nel corso del dibattito su « che fare dopo il 3 giugno » dai segretari del PCI palermitano, Luigi Colajanni.

Un appello che è rivolto a tutte le « forze del cambiamento », perché si uniscano in un « patto di trasformazione » della città, su una piattaforma articolata in alcune precise cose da fare. Gli interlocutori cui il partito intende rivolgersi per lanciare sin da settembre una nuova stagione di lotta e di iniziative, sono le forze della sinistra, per molti aspetti, diverse, cui occorre però indicare ed offrire un nuovo terreno di iniziativa comune: i radicali, premiati da un successo elettorale in città, e che il PCI intende chiamare ad un dibattito e ad una iniziativa sulle cose da fare, i socialisti, formazioni politiche minori con il PDUP e quelle forze cattoliche che operano nei quartieri popolari di Palermo e che in questi anni hanno subito l'esperienza bruciante del « muro di gomma » delle giunte dominate dalla DC, di fronte a mobilitazione che ponevano al loro centro il problema delle condizioni e della qualità della vita.

Tre le direttrici fondamentali di questa battaglia « dal basso » da condurre — ha precisato Colajanni — valorizzando le forme di aggregazione già esistenti nei quartieri e formandone di nuove, se occorre: la contestazione del « centro urbano comune » e dello strapotere democristiano, l'obiettivo del rilancio e della riappropriazione delle strutture culturali o di ricreazione privatizzate o abbandonate; la battaglia per lo sviluppo e contro l'appropriazione da parte dei gruppi di potere tradizionali delle risorse collettive a disposizione di Palermo.

La manifestazione della stampa comunista, intanto, continua con una serie di straordinari momenti di incontro e discussione di massa: domenica è stata la volta della rievocazione dell'8 luglio '60 da parte di alcuni « protagonisti », Pompeo Colajanni, Pio La Torre, Giovanni Fantaci, Pellino Miceli, Gustavo Genovese e Piero Calcarà. Il dibattito ha offerto l'occasione per avviare una riflessione su uno dei punti nodali della storia del movimento democratico e popolare in città. Ci si propone di costituire un comitato promotore di iniziative, ricerca e discussione, e di giungere l'anno prossimo, nel ventesimo anniversario della strage, ad un convegno nazionale su questo tema, coinvolgendo gli esponenti e dirigenti di ieri e di oggi delle organizzazioni democratiche e di massa, intellettuali, militanti, studiosi e soprattutto i protagonisti.

Ieri, lunedì, nell'arena delle conferenze è stata la volta della « questione femminile », che le compagne Angela Bottari, deputato nazionale della Commissione Giustizia alla Camera e l'onora che l'amministratore delegato della SNIA di Villacidro, ha realizzato così come spesso avviene, anche in questa occasione, alla Cassa del Mezzogiorno, alla Regione.

« Sul monte — dice nella sezione del PCI il compagno Gerardo Chiaromonte — sono sorroni che danno acqua per venti litri al secondo; ma l'acqua che dovrebbe essere un bene di tutti è sottratta a un privilegio per pochi, come la costa, il paesaggio, il mare; quattro-cinque proprietari di terra ne fanno l'uso che vogliono ».

« L'acqua è mia e me la tengo, insomma, il tutto nella completa indifferenza della Cassa del Mezzogiorno e della Regione. Che cosa potremmo fare? « Potremmo promuovere una indagine per controllare — dice ancora il compagno Pisani — se vi sono le condizioni per promuovere l'esproprio a fini collettivi delle sorgenti d'acqua che privati in grande parte spremono, mentre l'habito è assetato: è questa una battaglia che noi comunisti e l'amministrazione di sinistra vogliamo condurre fino in fondo anche perché è dimostrato che se manca l'acqua non c'è perché qui siamo nel deserto, ma perché così, come accade sotto le altre amministrazioni che hanno governato, la privatizzazione delle sorgenti ha subito la stessa sorte del messaggio: tutto per pochi, salvo a pagare sei-settecentomila lire per un mese di mare ».

« Come si si batte contro tutto ciò? Nella sezione del PCI rispondono che ormai ci si deve battere in modo unitario per impedire che la giunta Sodu, con i partiti di centro, e perché quel che rimane della costa, una fascia lunga un chilometro, subisca una sorte diversa dal proprio destino. « Il lavoro per un progetto che tolga dalle grinfie speculative quel che rimane, è quindi articolato sui punti seguenti. Dal '77 nei cassetti della Regione c'è, nell'ambito della 285, un piano per rimboschire questa fascia costiera, per dotarla di servizi comuni e favorire il sorgere di cooperative di giovani attori ad impianti turistici alternativi a campeggi, punti di sosta. Da sfidare è tutto ciò che per un progetto ancora più comprensoriale: racco-

Nel paese del Catanzarese è un privilegio per pochi

A Montauro l'acqua c'è solo per gli speculatori e per i grossi agrari

Rimane a secco la condotta idrica del Comune, retto da un'amministrazione di sinistra - Speculazione selvaggia

Nostro servizio

MONTAURO (Catanzaro) — Acqua, acqua. Il deserto, questa volta è però una collina. Col bidone la macchina, in spalla, la caccia all'acqua comincia il buon mattino e si conclude con la luna già alta. Siamo a Montauro, un'antica rocca spopolata dalla emigrazione, e dobbiamo noi. Duemila anime, poco meno, in una collina che si affaccia su uno degli specchi di mare più belli della Calabria. La costa, presa d'assalto dalla speculazione, è divenuta in pochi anni un groviglio di ville, l'una incassata nell'altra; questo tipo di sviluppo che ricorda le scatole cinesi, ora ha preso la collina alle falde dell'antico abitato: i villaggi turistici sono almeno tre, per tutto il privato, e cinque centimetri quadrati di quel suolo urbanizzato alla cieca, costa l'ira di Dio.

E' questo il destino che la Democrazia cristiana e le amministrazioni guidate da questo partito, hanno riservato a questa parte della costa calabrese: ottocento chilometri. Ma nel vecchio abitato di Montauro, sulla collina, perché manca l'acqua? Perché ad accaparrarsela così come hanno fatto con i suoli della collina, sono i grossi agrari della zona. Nelle loro terre, infatti, basta pungerlo il suolo perché ne venga fuori una sorgente. I grossi agrari gli agrari lo sanno, cosicché è utilizzata per l'irrigazione e per riempire le piscine, un'altra parte si spreca e va in malora.

E così, a secco rimane il cosiddetto idrico del Comune, che fanno le amministrazioni di sinistra, che dal '75 governa Montauro, ha realizzato così come spesso avviene, anche in questa occasione, alla Cassa del Mezzogiorno, alla Regione.

« Sul monte — dice nella sezione del PCI il compagno Gerardo Chiaromonte — sono sorroni che danno acqua per venti litri al secondo; ma l'acqua che dovrebbe essere un bene di tutti è sottratta a un privilegio per pochi, come la costa, il paesaggio, il mare; quattro-cinque proprietari di terra ne fanno l'uso che vogliono ».

« L'acqua è mia e me la tengo, insomma, il tutto nella completa indifferenza della Cassa del Mezzogiorno e della Regione. Che cosa potremmo fare? « Potremmo promuovere una indagine per controllare — dice ancora il compagno Pisani — se vi sono le condizioni per promuovere l'esproprio a fini collettivi delle sorgenti d'acqua che privati in grande parte spremono, mentre l'habito è assetato: è questa una battaglia che noi comunisti e l'amministrazione di sinistra vogliamo condurre fino in fondo anche perché è dimostrato che se manca l'acqua non c'è perché qui siamo nel deserto, ma perché così, come accade sotto le altre amministrazioni che hanno governato, la privatizzazione delle sorgenti ha subito la stessa sorte del messaggio: tutto per pochi, salvo a pagare sei-settecentomila lire per un mese di mare ».

« Come si si batte contro tutto ciò? Nella sezione del PCI rispondono che ormai ci si deve battere in modo unitario per impedire che la giunta Sodu, con i partiti di centro, e perché quel che rimane della costa, una fascia lunga un chilometro, subisca una sorte diversa dal proprio destino. « Il lavoro per un progetto che tolga dalle grinfie speculative quel che rimane, è quindi articolato sui punti seguenti. Dal '77 nei cassetti della Regione c'è, nell'ambito della 285, un piano per rimboschire questa fascia costiera, per dotarla di servizi comuni e favorire il sorgere di cooperative di giovani attori ad impianti turistici alternativi a campeggi, punti di sosta. Da sfidare è tutto ciò che per un progetto ancora più comprensoriale: racco-

« Il presidente dell'assemblea ha risposto ai due deputati affermando di non poter accogliere la proposta per « l'irritualità » dello strumento suggerito.

Ma Russo ha però invitato, come previsto dal regolamento del parlamento siciliano, i parlamentari ad avvertire che una proposta di legge, che è utile per consentire a ciascun deputato di approfondire la conoscenza della materia, non è un atto che con l'ausilio dei rappresentanti del governo ».

Russo ha anche auspicato per i problemi igienico-sanitari di Palermo, precondizioni per lo stesso sviluppo della città, lo svolgimento di un organico e compiuto confronto con la giunta regionale, sia necessaria nelle competenti commissioni dell'assemblea regionale siciliana.

Arturo Giglio

I giovani arrestati nel paese della Basilicata perché mietevano sui campi occupati

Chiarire le responsabilità Esab per l'episodio di Irsina

Nel consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo PCI e PSI chiederanno di discutere la grottesca vicenda

Dal nostro corrispondente

POTENZA — L'episodio di Irsina avrà un suo peso nella seduta del consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo per la Basilicata convocato per la prima volta domani a Matera.

All'ordine del giorno figura l'elezione del vice presidente e del comitato esecutivo, con il PCI e il PSI chiedono ufficialmente all'apertura dei lavori una discussione su quanto è successo ad Irsina per mettere in luce le precise responsabilità dell'ESAB, sorto per migliorare le condizioni di

vita dei coltivatori nelle campagne lucane, incoraggiando la cooperazione e non per mettere in prigione giovani che intendono lavorare la terra.

Fu la questione della delimitazione dell'area di sviluppo che si dovrà affiancare al neopresidente Pizzuti della DC non è secondaria, rispetto alle politiche di programmazione ed incentivazione nel settore agricolo.

La commissione agraria del comitato regionale lucano del PCI in una nota ha ribadito i motivi che portarono i comunisti ad osteggiare l'elezione di un democristiano alla presidenza dell'ESAB, quale frutto di manovre lottizzatrici per le varie correnti DC e non ispirate, invece, ai criteri

sociali consistenti nelle campagne di Basilicata. Una qualsiasi scelta che non voglia tener conto di questi fatti, sarebbe soltanto una inaccettabile discriminazione in contrasto con una corretta e trasparente gestione degli enti subregionali.

In sostanza, la questione che i comunisti pongono è quella della funzionalità dell'ente di sviluppo agricolo paralizzato sinora dalla democrazia cristiana che a tutti i costi ha voluto assicurarsi la direzione politica. L'episodio di Irsina prima e poi quello del bilancio d'esercizio del '79 (per un importo complessivo di 75 miliardi e 450 milioni) approvato senza la consultazione nel consiglio d'amministrazione, sono i segni della necessità di imporre una sterzata innanzitutto all'interno dell'organismo dirigente tecnico e politico dell'ente.

L'ente di sviluppo nazionale per la Basilicata, in quanto alla direzione commissariale del dottor Smitti per il primo anno e questi pochi mesi della gestione Pizzuti, non è al passo con l'esigenza di sviluppo che vengono dalle campagne della Basilicata.

Le nomine per il vicepresidente e il comitato esecutivo saranno inoltre un banco di prova per i partiti regionali della maggioranza programmatica, per attuare la deliberata approvata unitariamente in consiglio regionale sulla questione degli enti di competenza regionale. Se dovessero prevalere i criteri della lottizzazione, interpretando l'atteggiamento di disimpegno dell'attuale maggioranza assunta dal PCI prima delle elezioni politiche, come un pretesto per tagliare fuori i comunisti dalla corsa degli organismi dirigenti dell'ESAB si aprirebbe un capitolo nuovo nella travagliata politica di solidarietà democratica alla Regione Basilicata.

Non solo i comunisti, ma anche le forze professionali dei coltivatori e quelli sindacali hanno legittime aspirazioni di essere rappresentate nel comitato esecutivo e nella vicepresidenza.

Arturo Giglio

presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.

Per il PCI, per la popolazione, invece, bisogna fare presto. Le idee e i progetti, insomma, ci sono. L'amministrazione e i comunisti hanno voglia di fare dell'agroturismo non uno slogan pubblicitario ma un modello concreto di sviluppo. « Per ora, in questi quattro anni — dice Pisani — alcune opere pubbliche le abbiamo realizzate, o le stiamo realizzando utilizzando quanto un piccolo comune può realizzare: la rete idrica e fognante della parte marina e del capoluogo, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, il campo sportivo è rimasto a metà, perché i fondi disponibili, appena ventiquattro milioni, non bastavano a tutto questo, tuttavia è da due anni che l'incarico è stato affidato ai progettisti ed è da due anni che si aspetta.